VISITA [G]IORN[O] ALL'OSSERVAT[O] ASTRONOMICO

Noi dunque, dovendo visitare sulla collina l'osservatorio astronomico della nostra c biamo scelto le ore del pomeriggio. I *giorno*, mai forse un titolo fu più giusto; voglia più rivelatore, pur sotto l'apparenza ingenua

Perchè non sono stati gli strumenti a parlare dersi, con le stelle; ma noi abbiamo parlato con menti, e forse non ci siamo intesi. Troppo gros tutti; e abituati a imprese celesti, così che non vano disabituare. Eccone uno, per esempio, ci grafa le stelle. È puntato al cielo. Il meccanico a lo punta verso di noi; l'obiettivo ci fa paura, così ci prende tutti, dalla vita in su. Siamo tentati zare, per vincere lo smarrimento, il panico dell siamo tentati di chiedere una fotografia a mezzo

E proprio il luogo resta notturno, anche con il pido sole; e il giorno, con la sua luce, appare c tregua e non più. Gli astronomi in quelle ore han sare gli occhi; e lo possono fare in molti modi. O dor o guardando la dolce spianata, tutta chiusa da Carso; o leggendo libroni con su formule di di righe separate da spazi e da segni. Anche quell servono a riposare gli occhi; come ciò avvenga, ci come ci è ignoto come mai possano le stelle star

Quasi sarebbe più facile cercar di comprendere i cati meccanismi degli strumenti, e la loro segreta f il cerchio meridiano, il grande equatoriale, lo str dei passaggi, il piccolo equatoriale. Ognuno sorge suo padiglione; e appena entrati il soffitto cede al cielo. Le abbiamo viste aprirsi in tanti mod cupole; e all'astronomo che ci accompagnava n biamo veramente invidiato, se non quel mome per lui si ripete ogni notte, quando dal buio ve tratto comparire un po' di cielo, e poi via via al crescere, splendere immutato e sereno.

Tutto sa veramente di miracolo, su quel colle, — e in fondo è lo stesso — di contraddizione. I dei pendoli perseguita dappertutto, il tempo è esatto, scrupolosamente misurato; eppure se ti un padiglione un po' fuori mano, mentre sui ram gemme, sul suolo pesti le foglie cadute. Prim Autunno? Non si sa. Ti sembra di non sapere pi se non che in cielo ci sono le stelle, che si vedono di notte, e la luce, che avevi sempre tanto amat cosa serve, se le verità grandi, nel firmamento c cuori, si scorgono soltanto negli attimi di buio?

Intanto la guida, cortese ed esperta, continua garci come si fa con gli scolari illustri, e cioè se assicurarsi se abbiamo davvero compreso. Noi in fondo, comprendiamo, ma a salti, mentre cammina pacato. Assai raramente due ore tut non così piene di imprevisti e di rivelazioni. Chi salito all'osservatorio lo faccia subito, salga co

mo dire con semplice ingenuità, è un modo di ri bambini. Ed è poi un modo di conoscere una cosa nel suo genere, tra le migliori — un vanto della città, come usa dire. Il luogo riunisce doti e condizioni che ne fanno la sede ideale per un istituto a ricerche astronomiche. La latitudine è tra le revoli; l'isolamento, l'assenza di rumori estranei, la a dell'atmosfera (poichè non vi è fumo d'industrie, e nebbie della valle padana non giungono fin ndono particolarmente adatta la località di Pin gini accurate e precise. E, mentre tutto ciò giova tronomi, è particolarmente gradito — ce lo si lasci ai visitatori, che alle bellezze del cielo debbono avviati per gradi, partendo dalla bellezza della Lassù si vorrebbe poter essere tutti dei mecenati, rebbe degli anni senza comprare un quadro o una pur di regalare qualche nuovo strumento a quel i solitari cercatori di stelle.

Ma non rivolgiamo invito a nessuno, troppo vagate e sono queste brevi righe. Ricordiamo soltanto he gli astronomi sono degli artisti, e meritano he agli artisti non si nega. La fortuna dell'osserva Torino cominciò col primo Vittorio Emanuele, dilegava appunto l'astronomia. Giovanni Plana il Re in misteriosi viaggi per il cielo, e il Re lo sulla terra. Oggi, che i scettri e le corone quasi più regale cosa rimane aiutare chi cerca le stelle, a stare dove sono. Misurare i ritmi, mentre ibettano, i pendoli lassù continuano a battere stinti, sereni, i motori elettrici si stanno alle più folli con un lieve ronzio d'ape. Sembra a, se riesce a credere. Puntato che sia il grande equatoriale, la terra girando se ne va via. Ma allora si gira la chiavetta del motorino, chiale si mette a girare in senso inverso a girar a, e si continua a guardare tranquilli, come se n girasse. Sincronismo esatto a secondo di secondo, insomma, capace per quattro cia, la terra non gira più.

Che dunque che strumenti si possono regalare te gli artisti e i poeti. Grandissimo [illegible] quadro quale stata [illegible] tanto per un attimo fermare la terra!

essor Volta, [illegible] sparsa di cupole, perdiamo [illegible] timidi sorrisi di queste note. Ammirati [illegible] eppure ignari [illegible] saputo, se non [illegible] ne al sessantesimo [illegible] e dell'armonia passa [illegible] senza segnare [illegible] si accorge [illegible] che [illegible]

GIOMOCCA